

La Cassazione: processo da rifare

Il sostituto procuratore generale Franco Cassata, nel suo ricorso, aveva scritto che era «un processo da rifare». E la Corte di Cassazione, ieri pomeriggio, gli ha dato ragione annullando la sentenza emessa il 6 giugno scorso dalla Corte d'assise d'appello che aveva assolto Luigi Leardo, Francesco Cuscinà e Giovanni Marotta per l'omicidio di Francesco Alioto, il calciatore dilettante centrato da numerosi colpi di pistola, e della studentessa Anna Cambria, una giovane di 16 anni che casualmente si trovava nella zona dell'agguato (era appena uscita da un bar) e venne centrata da una pallottola vagante. Fatto accaduto la sera dell'8 novembre 1989 a Milazzo.

I giudici della Suprema Corte, contestualmente all'annullamento della sentenza, hanno disposto la trasmissione degli atti alla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria per la celebrazione di un nuovo processo. Sarà il quarto

Su questa triste vicenda si sono avuti sinora due decisioni giudiziarie contrastanti. Il primo processo, durante il quale davanti alla Corte d'assise sfilarono numerosi collaboratori di giustizia, si concluse con tre condanne: a Leardo, Cuscinà e Marotta vennero inflitti 30 anni di reclusione per omicidio volontario aggravato: Risultò vincente la linea dell'accusa: Alioto voleva opporsi all'inserimento di gruppi esterni (messinesi e tortoriciani) nello spaccio della droga a Milazzo. Per questo motivo era stato oggetto di numerose intimidazioni sino a quando l'ex boss Mario Marchese inviò nella cittadina del Capo tre suoi killer per risolvere definitivamente il problema. Vi fu, però, un tragico errore: uno dei sicari sparò all'impazzata in quanto Alioto cercava di fuggire e un proiettile colpì la Cambria, appena uscita del bar con in mano un gelato.

Il processo di secondo grado si concluse in maniera diametralmente opposta: Leardo, Cuscinà e Marotta furono assolti per non aver commessa il fatto. In questa occasione le diverse indicazioni, anche contrastanti soprattutto sul movente, di ben sette collaboratori di giustizia crearono un clima d'incertezza.

Nell'ottobre scorso il sostituto procuratore generale Franco Cassata (il ricorso è stato firmato anche dal pg Franco Marzachì) si è rivolto alla Cassazione facendo presente soprattutto quella che ha definito «un'opera di demolizione dei pentiti, che al momento delle loro deposizioni erano tutti sottoposti a programma di protezione». Il dott. Cassata ha anche ricordato come dalla ricostruzione di altri fatti di sangue era emerso che i killer messinesi erano soliti frequentare l'hinterland milazzese per risolvere alcuni "problemi" a suon di colpi di pistola.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS